

## Addio ad Antonio Ghirelli giornalista e gentiluomo



all'interno i "ritratti" di Mimmo Carratelli e Mimmo Porpiglia

Antifascista, poi comunista e quindi socialista. Amante dello sport, del cinema, del teatro e della cultura in generale. Profondamente legato alla sua Napoli, ma forse prima di tutto giornalista e gentiluomo. Collaboratore, quindi uomo di desk, direttore di quotidiani e tg, ma anche capo ufficio stampa ed editorialista di questo giornale. Difficile racchiudere la vita di Antonio Ghirelli in poche righe, una vita con mille interessi e dedine di incarichi ed una passione per la partecipazione alla vita civile italiana continuata fino all'ultimo. Nato a Napoli quasi 90 anni fa (li avrebbe compiuti il 10 maggio), Ghirelli muove nella sua città i primi passi della carriera. La passione per giornalismo si palesa da giovanissimo quando comincia a scrivere sulla rivista IX Maggio, il giornale della Gioventù Universitaria Fascista di Napoli. Alla Federico II frequenta Francesco Rosi, Giuseppe Patroni Griffi, Raffaele La Capria, Luigi Compagnone.

segue a pag.2

### GHIRELLI-SEGUE DALLA PRIMA

"Eravamo un gruppo di amici affiatati - rivelò lui stesso in una recente intervista all'ANSA - Eravamo un covo di antifascisti". In quel colloquio Ghirelli parlò dell'altro illustre elemento del gruppo: il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, suo amico di lunga data, che "una volta da attore - raccontò lo scrittore - interpretò una parte in un mio atto unico". "Perdo uno degli amici più cari dei lontani anni della mia prima formazione", ha detto oggi il presidente Napolitano in un messaggio alla famiglia. "Fummo egualmente legati a Napoli ed egualmente animati da valori di libertà e di progresso mentre il fascismo si avviava alla fine. E non ci siamo mai persi di vista per il resto della vita, fino a tempi recentissimi. E' stato un giornalista di razza guidato dalla sua passione di democratico e di

socialista che lo aveva condotto anche a svolgere ruoli importanti accanto al Presidente Pertini e nel Psi; un popolarissimo giornalista sportivo e un interprete autentico dell'anima di Napoli". Nasce in quegli anni giovanili la passione per il cinema ed il teatro, ma soprattutto la forte spinta antifascista che lo porterà ad partecipare attivamente alla Resistenza e ad iscriversi al Partito Comunista dal 1942. Dopo la guerra si getta a capofitto nel giornalismo e, tra Milano e Roma, collabora con L'Unità e Milano Sera, facendosi presto notare per la penna chiara e pungente. Cresce in questi anni anche la competenza sportiva, che trova spazio prima a Paese Sera e poi alla Gazzetta dello Sport, fino alla direzione prima di TuttoSport e, per una lunga stagione, dal '66 al '77, del Corriere dello Sport.

Ghirelli continua però a coltivare la passione per la cultura, scrivendo anche sulla terza pagina di diverse testate con cui collabora, tra cui il Corriere della Sera e il Mondo. Una svolta alla sua carriera e alla sua militanza politica arriva nel '56, quando con l'invasione d'Ungheria, lascia il Pci e si iscrive al Partito Socialista Italiano. Una militanza che lo porterà nel 1978, subito dopo l'elezione di Sandro Pertini alla Presidenza della Repubblica, a guidare l'ufficio stampa del Quirinale. Poi, negli anni '80, durante i governi Craxi, al vertice dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri. Quindi alla guida del Tg2, per un breve periodo dall' '86 all' '87, e alla direzione dell'Avanti!, dall' '88 all' '89. La sua sagistica e' poliedrica un po' come la sua vita. C'è lo sport con la 'Storia del cal-

do in Italia', su prima opera edita nel 1954 e la raccolta 'Tre volte campioni del mondo'. C'è la politica, con i testi su Craxi, Moro e il compromesso storico, e le ultime sue creazioni enciclopediche: 'Democristiani. Storia di una classe politica dagli anni Trenta alla Seconda Repubblica' del 2004 e 'Aspettando la rivoluzione. Cento anni di sinistra italiana' del 2008. Ma c'è soprattutto la sua Napoli, raccontata da un uomo che la conosceva a fondo, tra tanti riferimenti storici e aneddoti. Tra i testi dedicati alla città partenopea spicca 'Storia di Napoli', scritta nel '73 e poi tornata in libreria nel '92 e nel 2007.

# E' morto Antonio Ghirelli

Ghirelli è stato una guida, un costante punto di riferimento. Il suo carisma mi ha sempre impedito di dargli del tu, pur avvicinandomi ai suoi anni. "Vuje site ancora 'nu giuvinotto" lui diceva. Nelle nostre conversazioni, nei nostri incontri, decisi di usare un "voi" borbonico, deferente e affettuoso. Direttore carissimo, oggi mi mancate molto. Mi mancherete sempre.

DI

MIMMO CARRATELLI

Era un ragazzo del 1922 con la grinta maturata negli anni difficili, la guerra e il dopoguerra, "l'Italia mai stata così bella come nel periodo intercorso tra il 1943 e la fine del 1956" come egli stesso ricordava, "un periodo straordinario di grandi dolori e nutrito di grandi speranze", e l'irresistibile attrazione per la "carta stampata", il virus sottile del giornalismo che lo prese a tredici anni redigendo per suo conto "una specie di quotidiano prima sportivo e poi politico" e componendolo su un quaderno scolastico. Antonio Ghirelli giornalista era nato così, nel 1935, con

quel primo "giornale" del tutto personale sul quaderno di scuola. E, poi, quelle erano le occasioni dell'epoca per un debutto in piena regola, il primo, un regolare articolo pubblicato in prima pagina sul "IX Maggio", il giornale della gioventù universitaria fascista che aveva sede a Largo Ferrandina nel cuore della Napoli-bene, tra Via dei Mille e Piazza dei Martiri, un obbrobrio di retorica aderente ai templi. Era il 1939 e la pubblicazione colpì la sua vanità "in misura non facilmente immaginabile da chi non conosca la licenziosa passione del giornalismo". La vanità di affermare la propria esistenza conquistando una popolarità

per giunta pagata, scrivendo su un giornale. Prima di nobilitarsi ideali, ambizioni grandiose e alti propositi professionali, è la molla che spinge a "fare il giornalista". Quale sia stato, in seguito, il percorso prodigioso di Antonio Ghirelli nel giornalismo italiano è noto a tutti. Il 10 maggio, il ragazzo del '22 avrebbe compiuto novant'anni. Addio, maestro, gli diciamo. E' stato un grande napoletano, un napoletano di via Chiaia e dintorni, cresciuto, da borghese povero negli anni della guerra, in una Napoli di bombe ed espediti, studente al liceo Umberto, vedendo la squadra del Napoli per la prima volta con-



tro il Bologna all'Ascarelli, suggestionato dalle pellicole americane al Cinema Corona che era all'angolo di via Nisco, spettatore incantato al Teatro Nuovo con i De Filippo sulla scena, e Totò, e Nino Taranto, lo swing di Bing Crosby e

Frank Sinatra per innamorarsi di una biondina dell'istituto tecnico "Mario Pagano, imparando a "far soldi" vendendo libri usati, la radio "Magnadyne" da ascoltare in

segue

## Mimi', statte bunariello

di Mimmo Porpiglia

"Mi raccomando, insisti con i grafici. Devono trovare una soluzione... Devono cambiare carattere, ed i commenti devono essere più brevi..." mi diceva al telefono lunedì scorso, 26 marzo. Nella solita telefonata del lunedì. Un appuntamento che si rinnovava dal lontano novembre del 2001 quando gli avevo confidato che eravamo pronti a partire con la grande avventura, un quotidiano per gli italiani all'estero e che volevo i suoi consigli e la sua firma....

"Mi piace l'idea - ricordo ancora le sue parole - sei riuscito a mettere insieme un sacco di belle firme, ora ti tocca mantenerle...e questo sarà il problema... Comunque ti faccio un pezzo ogni settimana, va bene? A Maronna t'accumpagna...."

Per dieci lunghi anni, salvo rarissime eccezioni, Antonio Ghirelli ha scritto il suo editoriale su queste pagine. Analisi politiche, economiche, qualche volta commenti anche di sport di un uomo appassionato di calcio e politica, un napoletano verace con il quale ho avuto il privilegio di lavorare per lunghi anni, io giovane "abusivo" e lui direttore del quotidiano sportivo "Il Corriere dello Sport".

Anni 60-70, grandi firme quelle del Corriere, grandi giornalisti, ma anche grandi uomini: Sergio Neri, Gastone Alecci, Giorgio Tosatti, Vittorio Borgioli, Alberto Marchesi, il

"comandante Mas", Mario Pennacchia, Giuseppe Pistilli, Franco Ferrara, Franco Recanatesi...e il mio inseparabile amico, Ciccio Degni, capo della redazione napoletana. Ghirelli aveva inventato "il mattinale" una sorta di rapporto giornaliero con tutti i "cazzatoni" per chi sbagliava ma anche con tante lodi per che faceva bene, ed una mattina del 1966 ne feci parte anch'io, "abusivo" della redazione napoletana. "Bravo Porpiglia, la tua inchiesta sugli sport minori in Campania ha successo, continua così..." - aveva scritto "o direttore". Pochi giorni dopo intervistai Altafini. Una lunga chiacchierata sul calcio italiano, sulla città di Napoli, sul Brasile... A quel tempo gli articoli per la terza pagina venivano inviati per "fuori sacco" (ogni sera partiva dalla stazione ferroviaria di Napoli un pacco con articoli vari e non urgenti che veniva consegnato al capotreno e smistati da questo a Roma dove un incaricato del Corriere dello Sport li prelevava). Io volevo portarlo direttamente al direttore Ghirelli, così presi un treno ed andai a Roma. La sede del Corriere era in piazza Indipendenza, a due passi dalla stazione Termini. Arrivai poco prima di mezzogiorno, salutai Borgioli che era il capo delle pagine nazionali e consegnai il pezzo alla segretaria di Ghirelli. "Vorrei vedere il direttore", le dissi.

"Ora e' impegnato aspetta..." Passarono due ore, due ore e mezza ma dal direttore nessuna risposta. Alle 3 del pomeriggio mi avvicinai alla stanza di Ghirelli e chiesi alla segretaria se potevo entrare. "Aspetta", mi disse, e dopo aver parlato al telefono con Ghirelli mi disse "Il direttore e' occupato mi ha detto di dirti che il pezzo non era buono, devi riscriverlo..." E come faccio, pensai? Come potevo ricordare le risposte di Altafini? Rientrai da Borgioli e mi misi a scrivere... Imbruniva quando consegnai il pezzo... E aspettai... Ghirelli uscì dalla stanza verso le undici, mi chiamo' e mi disse: "Riscrivi il pezzo non va bene". Ma come? Riscriverlo quando e' già notte?? La gran parte dei giornalisti stava andando via... Mi rimisi alla macchina da scrivere e cominciai a battere i tasti della vecchia Olivetti con una rabbia pazzesca... Alle due avevo finito, ma non c'era più nessuno. Troppo tardi per prendere un treno, così mi addormentai sulla sedia, i piedi stesi sul tavolino. Alle sette del mattino arrivarono le donne della pulizia, io scesi a prendere un caffè e mentre risalivo rividi Ghirelli. Arrivava tutti i giorni prima delle otto, leggeva tutte le edizioni del giornale e poi dettava alla segretaria il famoso "mattinale". Finalmente alle 10 e 20 - lo ricordo benissimo - entrai nella sua stanza.

"Caro Porpiglia devi riscrivere l'intervista, non va bene..." mi disse. "Ma direttore, e' la quarta volta, cos'e' che non va? Era uno scoop, Altafini mi aveva detto che voleva andare via da Napoli. Ce l'avevamo solo noi, ora che la scrivo a fare, sicuramente parlerà con altri colleghi...E poi sono stanco, ero venuto soprattutto per conoscerla di persona, non e' stata una bella idea...Mi dica la verità, e' meglio che mi affretti a prendere la laurea e poi a fare l'avvocato o il magistrato. Forse il mestiere di giornalista non e' per me..."

Ghirelli mi guardo', poi mi disse: "Hai visto il giornale? Il primo pezzo era ottimo. Sei in prima pagina...bravo!"

A distanza di molti anni mi spiego' perche' mi fece riscrivere quel pezzo... "Ci vuole molta umilta' e tu non ne avevi, così ti ho punito..." Quanti anni, quanti ricordi, quante volte gli ho chiesto consigli: sul giornale, sui giornalisti, sulla vita... Andavo spesso a trovarlo, "o direttore", soprattutto negli ultimi tempi, quando un male incurabile gli strappo' Barbara, la sua adorata compagna.

"Da quanto è morta mia moglie sono morto pure io. Vivo soltanto quando scrivo o leggo o quando parlo, come in questo momento con te. Ma una mia vita indipen-

segue

casa di parenti più agiati. Crescendo, non ebbe le raccomandazioni giuste per entrare nei giornali napoletani mentre, fattosi giovanotto, trovava lavori insoddisfacenti, ma necessari. Finché dopo le peripezie della guerra, e quella giornata indimenticabile dell'8 settembre 1943, il giorno dell'armistizio, che lo colse sulla linea del fuoco sui monti tra Cava e Castellammare di Stabia, gli Alleati da una parte e i tedeschi dall'altra, cavandosela e ragglungendo Napoli, ecco l'occasione che gli aprì la carriera giornalistica. L'approdo l'8 maggio 1944 a Radio Napoli, che aveva sede a Pizzofalcone, con Giuseppe Patroni Griffi, Francesco Rosi, Raffaele La Capria, Luigi Compagnone, Maurizio Barendson, una compagnia di futuri assi del giornalismo, del teatro, del cinema, della letteratura, reclutati dagli americani con un corso rapido di giornalismo. Era la radio dei liberatori. E a Radio Napoli, quando l'emittente si trasferì al Rettifilo, nel palazzo della Singer, Antonio Ghirelli incontrò la donna della sua vita, Barbara, annunciatrice e protagonista

## Il cordoglio del Presidente Napolitano

**"Con la scomparsa di Antonio Ghirelli perdo uno degli amici più cari dei lontani anni della mia prima formazione. Fummo egualmente legati a Napoli ed egualmente animati da valori di libertà e di progresso mentre il fascismo si avviava alla fine. E non ci siamo mai persi di vista per il resto della vita, fino a tempi recentissimi. E'**

di una rubrica radiofonica del mattino, che gli apparve "tutta vestita di bianco, snella, slanciata, sorridente". Amore a prima vista e moglie ideale, paziente, intelligente, vivace, colta, che l'ha seguito per 65 anni nei continui spostamenti professionali, cambiando case e giornali, un amore da romanzo. Il prossimo 10 maggio, il suo giorno mancato nel gong del 90 anni, lo trascorrerò leggendo e rileggendo i suoi tre libri che mi sono più cari, "Napoli sbagliata", "Una bella



**stato un giornalista di razza guidato dalla sua passione di democratico e di socialista".**

storia" e "Una moglie incantevole", nei quali Ghirelli si è raccontato a cuore aperto. Delicato e struggente il rapporto con sua madre. Serrato e affascinante il racconto della città ai suoi tempi di ragazzo, e poi la guerra, e poi il mestiere di giornalista, e la vita politica, le battaglie e le delusioni, però ricominciando sempre daccapo con un entusiasmo irrinunciabile. Andando via da Napoli, lavorando a Bologna, Milano, Torino, sistemandosi stabilmente a Roma, Antonio Ghirelli, giornalista e direttore

di giornali, scrittore e arguto commentatore, conversatore amabile e ironico, direttore del Tg2 lanciando a Roma Dietlinde Gruber detta Lilli dopo averla scovata nella redazione Rai di Bolzano, è stato il maestro attento e affettuoso di tutti noi che a Napoli ci siamo tuffati in questo stesso mestiere di passione e vanità. Ghirelli ci seguiva. Nulla gli sfuggiva. È stato il direttore lontano e vicino che valutava, apprezzava, commentava il nostro lavoro, sempre pronto con una telefonata, una nota

scritta, un incontro a incoraggiarci, fare un rilievo, segnalare un fatto, ricordarne un altro parlando sempre di Napoli. La sua attenzione era un conforto, uno sprone a far meglio, a non deludere prima lui del lettore. Ghirelli è stato una guida, un costante punto di riferimento. Il suo carisma mi ha sempre impedito di dargli del tu, pur avvicinandomi ai suoi anni. "Vuje site ancora 'nu giuvinotto" lui diceva. Nelle nostre conversazioni, nei nostri incontri, decisi di usare un "voi" borbonico, deferente e affettuoso. Direttore carissimo, oggi mi mancate molto. Mi mancherete sempre.

dente non c'è l'ho più. Sessantasei anni di matrimonio. Diventa come respirare..." mi disse qualche anno fa.

Continuava a scrivere, a leggere, con l'entusiasmo di sempre, lo stesso entusiasmo che ha sempre messo nel lavoro, la straordinaria carica che riusciva a trasmettere a tutti noi. Un uomo vulcanico, di intelligenza vivace ed ironia sottile, legato alla nostra Napoli da un vincolo affettuoso indissolubile. Veniva spesso a scrivere la "partita" degli azzurri. Andavamo a prenderlo alla stazione Ciccio ed io. Arrivava sempre alle 10 del mattino: un salto in redazione, il caffè da Caffish a via Caracciolo, poi a pranzo dalla "Signora" a Mergellina, dove trovavamo tutti gli altri "inviati" e "direttori": Giglio Panza, qualche volta il suo amico-rivale Gianni Brera, Gualtiero Zanetti e l'immane ingegnere Di Nanni. Una volta al San Paolo i tifosi gli chiedevano l'autografo. Memorabile una sua battuta quando apparve sulla curva uno striscione con la scritta "Didi, Vava' Pele' site 'a guallera e Cane", Ghirelli si rivolse a Ciccio Degni e gli disse: "Come faccio a scriverlo?". I libri che ha dedicato a Napoli contengono pagine di letteratura straordinaria. Passerà alla storia per il giornalista che ha portato delle importanti innovazioni ai quotidiani, traendo spunto dal forte impatto che esercitavano mezzi di comunicazione tecnologici, quali TV e Radio, rivisitando il giornale sia nella grafica, adottando titoli ad effetto e dalle grandi dimensioni in modo da attrarre l'attenzione dei lettori e sia inserendo nella sua redazione, giovani giornalisti, come ha fatto con Sergio Neri e Giorgio

Tosatti, in modo da accattivarsi anche gran parte del pubblico giovanile.

Al Corriere dello Sport. Ideo' uno spazio bisettimanale di due pagine Forza, ragazzi!, curato per cinque anni da Mario Pennacchia e Gastone Alecci, che ospitava articoli ed interviste di scrittori e di intellettuali, quali ad esempio Luigi Compagnone e Luigi Silori, su temi di interesse giovanile, non necessariamente legati allo sport. Anche gli argomenti del giornale si fecero più invitanti, cominciarono a spaziare anche in altre sfere esterne allo sport, ma di forte interesse popolare, come ad esempio la politica o l'attualità.

Il Corriere dello Sport, proprio in quegli anni finì per diventare il quotidiano più venduto nel Sud Italia, in piena contrapposizione con La Gazzetta che invece rappresentava i lettori del Nord. Il calcio oramai aveva preso in tutte le testate sportive italiane la maggior parte dello spazio.

In questi ultimi tempi era molto addolorato per la crisi che sta colpendo l'Italia. "Non stanno facendo niente. - mi diceva - Un po' non ci sono i mezzi, perché c'è la preoccupazione del debito pubblico. Un po' loro hanno lasciato che col cambio dell'euro, che tutta l'Europa ha accettato e che in Europa non ha dato nessuno di questi effetti, qui fosse lecito a tutti i commercianti rincarare selvaggiamente. Una tazza di caffè costa duemila lire: è possibile? Se tu cacci un euro, ti danno venti centesimi che tu lasci come mancia e hai speso 1750 lire pe' nu caffè! In proporzione così è il cibo, così è la casa, così è il treno, così è la benzina. Tutto". Ma la sol-

tudine dovuta alla morte della sua Barbara lo stava prostrandosi sempre di più. "Leggo in solitudine, in un'ora tranquilla, aiuta moltissimo a riflettere - mi diceva - Prova ad andare a leggere un testo. Penso a Croce. Dico Croce perché, secondo me, insieme a Freud, sono i più grandi scrittori. Non pensatori. Come pensatori sono discutibili. Prova a leggere il diario di Croce. Ti dà una conoscenza diretta, è come se tu lo ascoltassi. È il piacere della serenità della lettura, del tempo della solitudine. Solitudine che viene rotta anche dal tasto del computer. Considerando la società che abbiamo di fronte, in Italia quella seguita alla prima Repubblica e, nel mondo, quella seguita alla crisi finanziaria e al crollo del comunismo, questa possibilità di ricchezza di informazione, di scambio di informazione ha portato tutti all'inseguimento del successo e del clamore ma non ha portato a una maggiore completezza. Tu pensa a quanto è stato sottile, quanto è stato machiavellico, direi nel senso più alto della parola, quello che hanno fatto De Gasperi con i valori religiosi e Togliatti con i valori comunisti. Hanno utilizzato quei valori, ci credevano enormemente perché tutta la loro vita lo dimostra, però hanno saputo giocare con chi non ci credeva, perché poi è lecito non crederci". Ha amato Napoli e i napoletani in maniera quasi parossistica. "Ti voglio dire di cosa sono capaci i napoletani quando sono buoni - mi racconto qualche mese fa - Il preside del Ginnasio - Liceo San Nazzaro, una scuola del Vomero che tu conosci senz'altro, durante il periodo fascista, ha fatto una classe per ebrei,

Con ragazzi ebrei e insegnanti ebrei. Ha avuto il coraggio. Ecco di cosa sono capaci i napoletani". Profondo e raffinato conoscitore della politica, della società e grande amante dello sport, Ghirelli ha sempre manifestato apertamente il proprio pensiero, anche quando si è trattato di andare contro corrente.

"Lo sai perché continuo a scrivere sul tuo giornale anche se ora non puoi più pagarmi come prima? - mi disse pochi mesi fa quando gli spiegai i problemi che stiamo attraversando con i tagli ai contributi della stampa all'estero - Mi piace Gente d'Italia perché non è ne' di destra, ne' di sinistra e nemmeno del centro, e perché dai spazio a tutti, senza censurare mai nessuno. Continua così e mi raccomandando, non perdere le belle firme, accontenta sempre i Caretto, Cucci, Carratelli...Mimi' non ti fermare, chi si ferma e' perduto. Guarda me, continuo a lavorare con la morte nel cuore ma lavoro, anche per gli altri.. Statte buono Mimi', statte bunariello..."

Lunedì 26 marzo gli parlai soprattutto del Napoli, di Cavani, del terzo posto che la squadra di Mazzarri insegue...gli chiesi se se la sentiva di scrivere qualcosa proprio sulla squadra del Napoli...E lui mi rispose: "Se ne stanno scendendo, e' come se non tengono piu' cuore....Mimi' me ne sto scendendo pur'io, lascia sta' non ce la faccio a scrivere....Mimi' statte buono, statte bunariello..."

Ciao Direttore, ciao grande Antonio, grande grande grande...Ma con chi parlerò piu' il lunedì' pomeriggio???

Mimmo Porpiglia